

Dibattito sul realismo, una replica a Severino

IL TUTTO NON ESISTE CI SONO SOLO I FATTI

di MARKUS GABRIEL

Emanuele Severino è un realista. Ritornando a Parmenide egli accetta, infatti, che ci sia un essere indipendente dall'ambiente umano. Spero non suoni eccessivo affermare che entrambi apparteniamo alla stessa famiglia, il cui capostipite fu Parmenide in persona.

Ciò che accomuna tutti gli appartenenti a tale famiglia, credo, è la convinzione che ci sia almeno un fatto che noi non abbiamo prodotto, aspetto che ho chiamato nel mio libro *Il senso dell'esistenza* «l'argomento della fatticità». Parmenide lo chiamava semplicemente «l'essere» e argomentava a favore della possibilità di poterlo conoscere. Come minimo un fatto è conoscibile, io interpreto così la celebre sentenza «l'essere e il pensare sono lo stesso».



È necessario che esista qualcosa, ma affermo che esistono infiniti campi di senso

Nel suo articolo del 16 settembre, Severino formula tre importanti e acute questioni in merito alla mia posizione: 1) Cosa significa «apparizione»? 2) Accetto il principio di non contraddizione in quanto assoluto? 3) La contingenza di cui parlo è, in fin dei conti, una forma di necessità? Rispondiamo.

1) Per «apparizione» intendo l'appartenenza di un oggetto a un campo di senso. Questa relazione non è in generale matematica per il semplice fatto che non tutti gli oggetti sono matematici. La cittadinanza non è una proprietà degli insiemi. Essere italiano significa appartenere al campo di senso della Costituzione italiana, che non è certo identico all'insieme di tutti gli italiani. Proprio per questo non può esistere qualcosa come «il tutto». Perché quest'ultimo non può appartenere ad alcun campo di senso. Nemmeno a se stesso. Se appartenesse a se stesso, tutto ciò che appare, accadrebbe come minimo due volte. Il tutto esisterebbe come raddoppiato: in quanto tutto e in quanto il tutto nel tutto. Io non distinguo fra l'essere e l'ente, come ha fatto Heidegger, bensì tra il campo di

senso e gli oggetti che appaiono in esso.

2) Per il campo di senso della costruzione di teorie filosofiche io accetto il principio di non contraddizione. I filosofi devono sempre ambire alla coerenza, fornendo motivazioni per il loro argomentare. La filosofia è una forma d'Illuminismo ed è democratica, essa non contempla meramente la verità, ma propone o confuta principi e teorie per l'opinione pubblica. Il principio di non contraddizione non regna però sul tutto. In primo luogo perché non c'è qualcosa come il tutto e in secondo luogo perché esistono contraddizioni. L'ingenua teoria degli insiemi è contraddittoria, ma non solo, gli esseri umani si contraddicono di continuo, talvolta senza nemmeno rendersene conto. La realtà è dunque parzialmente contraddittoria, per questo ci sforziamo di eliminare le contraddizioni.

3) La necessità esiste solo come proprietà locale in un campo di senso, così come la contingenza. Nel *Senso dell'esistenza* spero di non aver affermato che tutto è contingente, proprio perché non c'è un campo di senso come il tutto. Io non credo dunque che tutto sia contingente o necessario, ma soltanto che tutto esista (salvo il Tutto). Io concordo con Severino nell'affermare che sia necessario che esista qualcosa e non, piuttosto, il nulla. Ma a differenza di lui, affermo che esistono infiniti campi di senso e infinite forme dell'apparizione. L'apparizione si dice in molti modi. La filosofia non può valutare tutti i campi di senso. Per questo non esiste una filosofia onnicomprensiva. Alcuni campi di senso sono senza dubbio costruttivisti, per esempio alcuni oggetti sociali, come rileva Ferraris.

Che tutto esista non significa inoltre sostenere che ogni affermazione sia vera. Il relativismo in filosofia è una posizione falsa. Perché in essa non si tratta d'altro che della verità e dello scoprire la verità. Chi rinuncia alla verità, rinuncia alla libertà e si abbandona alle tirannie sofistiche. La famiglia di Parmenide rifiuta tale atteggiamento ed è dunque sempre disposta al dialogo, un dialogo in cui la posta in gioco è sempre la verità stessa.

Professore
all'Università di Bonn